

Zeitschrift:	Schweizer Soldat : Monatszeitschrift für Armee und Kader mit FHD-Zeitung
Herausgeber:	Verlagsgenossenschaft Schweizer Soldat
Band:	16 (1940-1941)
Heft:	13
Artikel:	Il quartiere e i suoi dintorni
Autor:	[s.n.]
DOI:	https://doi.org/10.5169/seals-710136

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 22.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Così termina il libro. Con queste parole d'amarezza, illuminate però dalla luce ferma e inflessibile della Fede. Ci sembra che questo lavoretto esca fuori del grigiore della produzione nostra. C'è in esso del sodo, della profondità, un modo di considerare gli avvenimenti che avvince; c'è del sangue e dell'anima. Anche se qualche passo è inutile o qualche lungaggine interrompe la sua vena un po' torbida; anche se la lingua non è tutta di puro metallo. Valerio Marty è una figura che non si dimentica. Come non si dimentica la madre del soldato che resta, col suo strazio, nell'ombra. «Ella pianse — poichè suo figlio non tornava. L'aveva accompagnato in un giorno vuoto e doloroso, il rullo del tamburo.»

Carlo Zanda.

Un ritratto del Generale Guisan

La Casa editrice Arturo Salvioni e Co. in Bellinzona ha pubblicato e mette in vendita un bellissimo rotocalco riproducente le sembianze del Generale Guisan. Si tratta di uno dei ritratti più originali e meglio riusciti del Comandante in capo del nostro Esercito, eseguito da Giuseppe Foglia con la sicurezza e con la maestria che siamo ormai abituati a vedere in tutti i suoi lavori.

Il Generale stesso ha molto ammirato questo scultoreo disegno e vi ha apposto la sua firma l'ultima volta che venne nel Ticino, in occasione della Festa della vendemmia.

IL QUARTIERE E I SUOI DINTORNI

Non fu cosa facile procedere alla sistemazione del quartiere, per via del bestiame abbastanza numeroso e vario che ancora soggiornava in quel «monte», in attesa di salire una tappa più su. E per via anche della resistenza dei singoli proprietari, legittimamente preoccupati del freddo che ancor si faceva sentire di notte e delle condizioni nient'affatto floride del pascolo appena verzicante, a differenza dei prati steccinati che ochiieggiavano dei più bei fiori e del più lieto verde.

Gente ragionevolissima e, chi più chi meno, pratica di bestiame, noi e i proprietari si addivenne in breve a un concordato di reciproca soddisfazione: il bestiame grosso e i maiali sarebbero stati accolti di notte in determinate stalle da noi rimesse in efficienza, mentre le capre avrebbero avuto, anticipato di una quindicina di giorni, il libero pascolo anche notturno, ritenuto che nel loro richiamo del mattino e della sera per la mungitura, sarebbero state sussidiariamente nutriti con gli avanzi di cucina. In tal modo riuscimmo ad avere a nostra disposizione cinque cascine da sistemare a nostro comodo e piacimento, in questa collocando gl'impiantiti per la paglia nella stalla propriamente detta, in quella adattandoli invece nel fienile a fianco delle scorte ancora voluminose del buon fieno pressato della stagione passata.

E per alcuni giorni la vita trascorse in perfetta simbiosi di uomini e di bestie, disciplinati si può ben dire nel rispetto degli orari e anche della... legittima proprietà di viveri e di giaciglio. Solo una parentesi venne a scombinare quel nostro geniale piano di vita primitiva, e fu la notte del 16 maggio, con la sua straordinaria, inaspettata, rabbiosa nevicata, che costrinse i branchi delle capre a cercar rifugio all'usato ostello ospitale, anche se ben misera riuscisse l'ospitalità per la petulanza della tempesta (sconosciuta alla maggior parte di noi) che sospingeva entro gli accantonamenti bioccoli di neve ghiacciata attraverso le pur minime e impensate sconnesse. Notte e giornate susseguenti di freddo per tutti e di visibile sofferenza per il bestiame, che diminuì nel latte e lasciò un calo largamente valutabile nella scorta di foraggio.

Nè, com'è facile comprendere, l'attività di quei primi giorni poté limitarsi alla... cooperazione tra uomini e bestie. Fu gioco-forza procedere alle più urgenti provvidenze indispensabili alla vita. La cucina anzitutto, che venne installata nella più vecchia baita, disusata da chissà quanto tempo, a completa soddisfazione del capocucina, abituato a dar ordini a destra e a manca alla cincialtina di cuochi e sottocuochi e aiutanti e apprendisti e sguatteri, là negli spaziosi e attrezzatissimi sotterranei della cucina di prima classe della stazione di Basilea. Nè meno soddisfatti di lui si dimostrarono subito i suoi valenti e infaticabili collaboratori, l'uno impiegato di Banca in veste di sostituto, l'altro, assai vicino al mezzo secolo, mattiniero e premuroso attizzatore d'un fuoco infernale che durava, si può ben dire, da stelle a stelle. Di essi, che seppero sempre, e non è merito da poco, accontentare tutti, così scrisse un poeta estemporaneo, sergente anziano e assiduo frequentatore della cucina per via d'un suo particolare debole per le carote fresche e le cipolle crude e la tanto scarsa e sospirata insalata verde:

«Vuraress div quaicòss dal cuntabil ca lava i bidùn
vuraress tacàg là dò paròll dal manuàl ca prepàra la culizùn,
vuraress anca parlàv dal banchee ca fa fò i purziùn
ma forzi risciarèss da perd la voscta atenziùn!

Pitosct vòi div quaicòss insci 'ncunfidenza
dal nosct coeug, senza pèrdig, naturalment, la riverenza;

disaruu dunca ca lè 'nluganès, ma dumà da presenza,
parché, 'nfund, la gira tant, cal sa nanca la quintesènza!
Luu la servii buffé, pensiùn, e alberghi pusee da scress,
la cuntentaa ministrì, princip, re, regin e princípess,
lè scatái, di bunguscatái da tanti paès, tutt quel ca sa pò vess
e 'ndal Marocch la fai ul coeug par tanti an su l'Ocident-escpress!
Pò è vegnuu la ciarmàda e anca luu ga la metùda tutta
e lè curuu in servizi a preparà ul ragù e la pasctasciùta;
minestrùn cui garòtul, salmì e giardiniera da fruta
in ul sò fort, e a quii ca bruntòla ga la fa vidé bruta.
Al gá, a vess sincer, un asurtiment da paròll ca tâca,
ma lè un bun diàvul e la galba la ma mai fàta;
cumé variaziu pô nuu sa diis, sentii 'lmenù da scta dàta:
pasctasciùta e manz brasaa e cunturnu d'insalata!»

Il medico di compagnia, bel giovanotto paffuto e tarchiatello, rubacuori di quante ragazze si trovarono a passare da quelle parti, — e mai ne passarono e ne passeranno tante come in quel tempo —, ebbe il suo daffare nei primi giorni nell'assaggio e nelle analisi dell'acqua che, abbondantissima e canterina, scorreva giù a rivoletti e a torrentelli dalle pareti a tergo del quartiere o misteriosamente scaturiva all'esterno dei «cantinelli» entro cui, nella capacissime conche di rame, affiorava il latte e «maturavano» i formaggini di vera capra.

Acqua potabilissima, che fu sottratta, per i bisogni della cucina e della toiletta del distaccamento, da quella a disposizione per l'abbeveramento naturale del bestiame, da specialisti idraulici diretti da un sergente addetto a un importante acquedotto cittadino, i quali in breve e con materiale di fortuna, costruirono un pozzo d'accumulazione per l'uso di cucina e un sistema di distribuzione a getto di collo di bottiglia, che fu per tutta la durata del soggiorno comodità e delizia unanimamente riconosciuti e decantati. Persino da me, che, originale come sono, preferii adattare a mio uso e consumo un bacino fuori mano, là nel valloncello, costruendo solo soletto una bella diga entro cui il torrente manteneva costantemente fresco un laghetto di fortuna per il bagno o il pediluvio pomeridiano, mentre, al deflusso guidato entro una cortecchia di faggio piegata a canale, m'era agevole e piacevole prendere la doccia mattutina e radermi con abbondanza e freschezza insolita di acqua e di schiuma. Piccole grandi cose che fanno la felicità e la gaezza dell'uomo lontano dalle comodità della casa e della vita!

Intanto il soggiorno andava prendendo il suo aspetto normale. Di quella normalità, ben s'intende, concessa dalle condizioni disagiate e fuori mano del luogo. Le quali, giova soggiungerlo subito, dopo i primi durissimi giorni, avevano assunto un tono non del tutto disprezzabile per il fatto che, quasi per incanto, c'eravamo trovati nientemeno che in mezzo a tre o quattro esercizi pubblici in cui, da parte di quegli alpatori avveduti, si faceva spaccio di vino, latte, cioccolata, sigari e sigarette.

Vennero in voga, così senza formalità legali o igieniche o reclamistiche: l'«Hotel Lüisa», dal nome della giovane e prosperosa conduttrice, riservato all'ufficialità o quasi; il «Bar tre fumi», l'«Albergo centrale», il «Bar della periferia».

Al «Tre fumi» c'era sempre un bel fuoco, di sera, ed un gran bello stare malgrado il fumo che la corrente della porta costringeva a stagnare nello stambuglio e le sconnesse delle piode non lasciavano più passare per via della caligine incrostata. Vi si beveva buon latte e qualche volta si poteva avere panna dolcissima e robioline squisite. Tardi, nelle notti di sabato e domenica, a chi sapeva eludere l'orario e la vigilanza (ed io ci

fui sempre), il conduttore regalava certe suonate di «scacciapensieri» che, nelle battute e nel gesto, rievocavano in pieno l'agitata gioventù dell'irsuto vecchietto.

L'«Albergo centrale» formicolava, si può ben dire, tutto il giorno di avventori che si pigliavano e si accosciavano fino all'impossibile in quella baita provvidenziale. L'improvvisato ostello dal nome portinsegna — Quinto! — aveva un bel recare di nottetempo dal villaggio giù sul fondovalle fiaschi di vino a gerlate: i rumorosi suoi clienti non gli lasciarono mai il tempo di pensare ove deporli. Qualcuno in vena di poesia giunse persino a paragonare quei fiaschi di buon nostrano alla rugiada che dileguava al primo sole. Quando giungeva il rifornimento serale, recato a spalla da una donnetta che sembrava star in piedi per una scommessa, gli avventori raddoppiavano di numero e ancor mi domando come abbia potuto contenere la baita di Quinto! E girava allora un «tazzinone» a cui tutti dovevano sorreggiare... fin che si levava il canto e si cantavano a perdifiato tutte le canzoni del vecchio e arciveccio repertorio (multa a chi avesse attaccato «La campagnola» o «Stella alpina»), sotto l'insuperabile guida dell'imbatibile Cheto.

Al «Bar della periferia» era un altro paio di maniche. L'aitante appuntato Tiboni non voleva gente rumorosa. Attorno a lui si davano convegni i diplomatici, gli strateghi, i pesanotizie. Era un mondo ristretto e pacato, che in fondo ricordava doverosamente a tutti il dramma che si svolgeva lontano. Le discussioni si tenevano fuori del bar, mentre il barmann Pierino attendeva a preparare il caffè a base di «Nescafé» (che strage di scatole e tubetti!); oppure attorno al buon fuoco che Tiboni sapeva a meraviglia far divampare quando s'era costretti al chiuso dal maltempo o dall'aria pungente. Lui, Tiboni, teneva la chiave della baita e a lui ricorrevano anche di notte quanti sentissero bisogno di scaldare lo stomaco. Per esempio, quella notte che Tiboni doveva sostituirmi come comandante di guardia, appena l'ebbi desto, alla una, conoscendo un mio debole particolare, mi disse: — E se prendessimo un buon caffè prima dello scambio dei poteri? — E così fu che, guidati dall'aroma traditio, ci raggiunsero, per primo quel mattacchione d'un capogiardiniere, che dormiva leggero come una piuma, poi l'irrequieto barbiere, poi... insomma, lasciamola lì e voi non dite niente a nessuno, per carità!...

Scarpone.

Lettera dal campo!

.... siamo qui, soldati provenienti da tutte le professioni e classi. Portiamo tutti il medesimo abito grigio-verde: l'uniforme, che ci dà a tutti lo stesso aspetto. Mangiamo il medesimo cibo, ci basta e siamo contenti. Scaviamo trincee, lavoriamo a altre costruzioni e ci esercitiamo nel maneggio delle armi per lo stesso scopo: salvaguardare la nostra libertà! L'uniforme, il cibo comune, il medesimo lavoro, la medesima meta ci fondono in un unico blocco. Siamo una grande famiglia. Ognuno dipende dall'altro e viviamo in buona armonia. Senza voler darci delle arie, ognuno di noi sa perché tiene l'arma in pugno. Va da sé che ognuno saprà anche impiegarla con risolutezza, se necessario.

Con i camerati della mia compagnia ci tratteniamo ora allegramente nella casa del soldato. Lì si legge; là si giuoca alle carte; qui si fa della politica e si discute, svago preferito dello Svizzero, e perché non dovrebbe farlo! Appunto per questo buon diritto egli sta di guardia. La comitiva s'infuria. Si parla nuovamente di accumulamento...! I giornali riempiono colonne e colonne su questa faccenda. È strano, qui siamo una compagnia di soldati uniti, e dietro il fronte i nostri confederati, per i quali dobbiamo resistere sul campo, onde proteggerli, sembra che abbiano perduto ogni dignità umana, ogni spirto di solidarietà e persino la testa! L'aizzato «io» non vuol più

riconoscere il suo prossimo. Ecco che d'un tratto, malgrado le belle frasi patriottiche, domina l'egoismo. I miei camerati di servizio sono amareggiati. Fra questi ci sono vari buoni compagni, le cui donne dovettero constatare, come altre donne portavano a casa montagne di pacchetti. Quale contrasto: qui la nostra unione e solidarietà — là un abisso e la discordia.

Fortunatamente si è potuto mettere fine a questo scandalo, ma ci è voluto l'intervento dell'autorità. Basta questo? Non credo. Prescindendo dalle inchieste contro gli accumulatori, si dovrebbe dar loro la possibilità di riparare volontariamente alla loro azione, della quale forse non considerarono le conseguenze. Quanti dei miei fratelli in grigio-verde, con le loro donne ed i loro figli, sono privi di sottovesti invernali? Sarebbe ben più vantaggioso se i giornali, invece di tempestare con crescente ira, del resto ben motivata, contro gli accumulatori, volessero mostrare loro la via per riparare al loro misfatto. Stiamo preparandoci alle feste di Natale. Sarebbe una bella occasione per cedere ai militi bisognosi e alle loro famiglie, pel tramite dell'Ufficio centrale pro soldati, una parte della roba accumulata.

In questo modo si potrebbe in parte togliere a quest'assalto ciò che ha di più sconfortante, e ritornare la fiducia là dove è stata scossa. Vari accumulatori potrebbero così alleggerire la loro coscienza dal rimorso che l'aggravà.

R.M.

VITA AL CAMPO E NELLE CASERME

Dal campo, autunno 1940.

Si è chiusa, dopo tre mesi, la IX scuola reclute di artiglieria antiaerea, comandata dal Ten. Col. Kraut, la quale ha visto anche la partecipazione di una batteria di militi di lingua italiana.

Questa batteria, formata per la maggior parte da ticinesi e da elementi delle valli del Grigione italiano, ha seguito il corso d'istruzione con volontà ed interesse, ricavandone il massimo profitto.

La batteria ha dimostrato di essere all'altezza del compito a cui era stata chiamata, acquistando in un tempo relativamente breve, una conoscenza rapida e sicura delle armi precise e modernissime di cui dispone la nostra difesa contraerea.

Il primo periodo d'istruzione si è svolto in una località della campagna bernese, ubertosa, ferace, abitata da gente cordiale, la cui ospitalità fu largamente apprezzata dai nostri soldati. Dopo di che la Btrr. si è trasferita, per i tiri di scuola, nella splendida Engadina.

Questi tiri svoltisi alla presenza del Col. Von Schmied, hanno dimostrato il valore degli artiglieri ticinesi i quali hanno conseguito dei risultati veramente lusinghieri, meritandosi le lodi e le felicitazioni dei loro superiori.

Durante tutta la durata della scuola il tempo è stato benigno verso i nostri soldati e se non sempre ha regalato loro un sole pari a quello ticinese, ha però permesso lo svolgimento del pro-

gramma d'istruzione senza troppi intralci, cosicchè la salute della truppa è stata sempre buona ed il morale altissimo, prova ne è il fatto che durante le ore di riposo, risuonavano ovunque i canti ticinesi, allegri o nostalgici, espressione cara del sentimento di poesia della terra nostra.

Ai bravi militi che presto termineranno le loro fatiche, fieri del dovere compiuto, al loro Cdt. ed agli ufficiali, l'augurio di un lieto ritorno alle loro case.

Sentinella.

GIUOCHI

Soluzione dei giuochi precedentemente proposti:

Sciarade: I. Somalia; II. Malacca. — Indovinello: Malta. — Cambio di consonante: lontra, Londra.

Sciarade:

I.

Il primo dice parole,
il secondo è parte del viso,
nel terzo si discuton le leggi.

II.

Parte del corpo (in dialetto) il primiero,
parla il secondo,
raccoglie le leggi l'intero.

Indovinello:

Scherzo e son consigliere federale.

Cambio di vocale:

Con l'o faccio la birra, con l'a produco marmi.